

# Mezzogiorno

## Craxi non disse che era ora di cambiare?

Nel dibattito intenso e vario che si è svolto nelle ultime settimane sul Mezzogiorno, le esortazioni al nuovo (salvo a vedere quale nuovo, naturalmente) sono state prevalenti rispetto alle recriminazioni e alle nostalgie del vecchio intervento. Cominciò il presidente del Consiglio alla Fiera di Bari: «Dopo aver rinnovato le leggi dell'intervento straordinario dobbiamo rinnovare anche molti modi di fare e di pensare», disse. Poi, giunse la «provocazione» di Craxi: disse che se fosse stato imprenditore non avrebbe investito al Sud. Il suo intento era, spiega, di sollecitare la eliminazione delle vecchie pastoie burocratiche. Al contrario, ci sono state an-

che tavole rotonde preoccupate al capezzale della Cassa del Mezzogiorno. Dalle parole ai fatti. Mentre si «denunciava» il vecchio modo di fare e si esortava al nuovo, in una singolare e trasformistica gara di opposizione tra gente che spesso ha avuto ed ha responsabilità primarie nelle distorsioni dell'intervento pubblico, alla Camera le forze del pentapartito approvavano una legge finanziaria che in realtà poco o nulla concedeva ad una politica economica di segno meridionalistico. Ma c'è altro. Ora che, dopo mesi e mesi trascorsi inutilmente, si comincia ad entrare nel vivo dell'at-

tuazione della nuova legge per l'intervento straordinario, ecco che tornano a prevalere i vizi antichi. Il Comitato di gestione della nuova Agenzia per lo sviluppo del Mezzogiorno, col voto compatto dei consiglieri dei partiti di maggioranza, ha approvato una proposta di ordinamento che disegna questo nuovo organismo a immagine e somiglianza della cessata Cassa per il Mezzogiorno, elefantasca e burocratica. Pare che lo stesso Comitato si accinga a deliberare una pianta organica del nuovo ente di quasi tremila dipendenti, esattamente quella della cessata Cassa. Altro che struttura agile e snella! Verrebbe da chiedere: dov'è finita l'ansia del nuovo del presidente del Consiglio e di tanti ministri e dirigenti dei partiti di maggioranza? Solo qualche giorno fa l'onorevole Scotti, vicesegretario della Dc, rifiutava ogni tendenza al «continuismo». In quegli stessi giorni i democristiani nel comitato di gestione dell'Agenzia dichiaravano di voler «continuare». Ma non c'è solo questo. Per gli enti di promozione si intrecciano spinte baronali per acquisire il massimo di compiti a questo o a quell'ente con manovre di mero potere, avendo l'occhio al nanchetto per un centinaio di nomine in questi enti. Il piano dei completamenti, che dovrebbe trasferire gli interventi in

corso di attuazione da parte della Cassa agli enti competenti per materie, ancora non c'è. Il primo piano di attuazione della nuova legge ancora non è stato approvato. Per quel che se ne sa, sono più le risorse accantonate per futuri programmi che quelle su interventi effettivamente avviabili alla realizzazione. Vi sono anche progetti apprezzabili, specie nei settori nuovi dell'innovazione tecnologica, scientifica e formativa, ma anche tanti interventi tradizionali e dispersivi. Mancano progettazioni significative nel campo della riqualificazione degli ambienti urbani; per le zone interne, ai fini produttivi, ma anche ambientali, civili e sociali; per i grandi itinerari turistici. Resta in ombra il grande progetto di irrigazione di vaste pianure del Mezzogiorno. E da apprezzare, invece, lo sforzo di inserire la soggettività istituzionale del Mezzogiorno in procedure di programmazione e di realizzazione che la responsabilizzano positivamente. Permane, infine, ed è un aspetto assai grave, l'assenza di un qualsiasi ordinamento della spesa pubblica ordinaria per investimenti nel Mezzogiorno. E d'altra parte, come potrebbe essere diversamente se il dipartimento presso la presidenza del Consiglio che dovrebbe servire a coordinare non c'è ancora? Viene da chiedere perché, dopo tanti mesi.

La risposta forse la si può trovare nell'«aspro gioco di potere» che è in atto nel pentapartito, specie tra Dc e Psi, anche su questa materia, per cui non contano più le urgenze e i contenuti delle azioni, ma a chi fanno capo. Così è potuto accadere che in sede di primo piano attuativo della legge si pretendesse l'approvazione della proposta della Regione Campania anche per le parti non coerenti con gli indirizzi della legge, solo perché era irruito di equilibri tra potenti politici della maggioranza. È stato importante avere respinto quelle pretese, anche se ciò non è bastato a qualificare la proposta di piano. Tutto ciò ci conferma che il passaggio dal vecchio al nuovo non è scontato neanche quando è sancito in una legge. Il clamoroso contrasto tra le parole e i fatti di tanti personaggi lo dimostra. Eppure si avverte che le forze del cambiamento oggi sono più estese, nella società, ma anche nei partiti. Ma sono in campo? Ho l'impressione che non lo siano a sufficienza. Perciò occorre lavorare di più e meglio per l'unità delle forze riformatrici che operano per il rinnovamento delle istituzioni e dei contenuti dell'intervento straordinario. La battaglia meridionalista ha bisogno di recuperare anche su questo un momento alto.

Giuseppe Franco

# LETTERE ALL'UNITÀ

## Il direttore risponde

### L'egualitarismo salariale e le sorti della democrazia

Signor direttore, ho letto domenica 30 novembre la sua risposta al lettore Giovanni Pepi (Siena). In tale risposta (a mio parere contraddittoria) si afferma, nei paragrafi (riporto testuale): «... occorre in qualche misura sganciare i livelli salariali dai titoli di studio, e legarli soprattutto al carattere produttivo (e anche di finanziamento dei servizi) delle prestazioni...». Fin qui nulla da eccepire, anzi: poi lei aggiunge un: «Ma occorre premiare la professionalità, la capacità, la competenza».

Non riesco a comprendere quel «Ma». Solitamente è congiunzione avversativa (che distingue, limita, modifica, contrappone). Forse che professionalità, capacità e competenza sono determinate dai titoli di studio? Credo (spero) che anche lei come me pensi di no. Perché dico «contraddittoria»? Perché lei prosegue: «Non è una società ben ordinata e giusta quella dove si verificano appiattimenti salariali tali da fare avvicinare oltre misura gli stipendi degli insegnanti a quello dei bidelli».

Ora, per chiarirci, sono un bidello, non frustrato ma soddisfatto del proprio lavoro e della professionalità che riesco ad esprimere: uso dei sussidi cineteleraudiovisivi, faccio manutenzione (mi barcameno tra idraulico, elettricista, falegname, saldatore), utilizzo degli strumenti per stampa e duplicazione, assistente di alunni portatori di handicap, oltre, naturalmente, alla tenuta igienico-sanitaria della struttura. Svolgo le mie mansioni/funzioni presso la scuola media «Gen. Carlo Alberto Dalla Chiesa» di Reggio Emilia (sono tra l'altro orgoglioso che l'intitolazione sia dovuta ad una mia proposta). Il sottoscritto ha percepito nel mese di novembre 1986 lire 997.000 (ha 15 anni di ruolo, più altri 15 anni di lavoro prestato come me, ma meccanico). Una insegnante con la stessa anzianità di servizio scolastico ha percepito nello stesso mese lire 1.347.000.

Due lettere assai significative. Ma molte altre me ne giungono più o meno dello stesso tenore. Si tratta di questioni difficilissime, complicate, che si sono venute maledettamente intrecciando nel corso di molti anni. Né io ho la pretesa di sciogliere nodi così intricati attraverso le mie brevi (e necessariamente sommarie) risposte domenicali ai lettori. Chiedo sinceramente scusa se questo è un'espressione (sommaria, appunto) ha potuto far dispiacere a qualche compagno. Detto questo, sento il dovere di precisare la mia posizione. Lungi da me l'idea di rinnegare, o anche soltanto di sminuire, il valore grande delle lotte di quei lavoratori, in generale orientati dal Pci e dalla Cgil, che hanno dovuto combattere aspramente per conquistare condizioni di vita migliori e più elevate. Sono anche convinto che, per molte di queste stesse categorie, esista ancora un problema di inadeguatezza delle retribuzioni, e che lo stesso problema esista anche per una grande massa di operai.

Lei è anche un senatore della Repubblica, lei sa che la qualifica di «bidello» corrisponde a quella di usciere/comesso. Lei ha i mezzi per confrontare il mio salario a quello di un usciere/comesso di Palazzo Madama, poi, se vorrà, potrà confrontare «quel» salario a quello di un insegnante. La prego di non continuare a farmi sentire un «ladro».

Non sta qui il punto principale del mio ragionamento. La mia polemica è puntata contro le «teorie» dell'egualitarismo esasperato in materia salariale. Lo riconoscono oggi anche le organizzazioni sindacali, che affermano di avere commesso, negli anni passati, errori in questa direzione. La mia preoccupazione è che possa formarsi, in Italia, un fronte ampio di lavoratori del ceto medio contro la classe operaia, contro i sindacati, contro la democrazia. E questa preoccupazione mi viene quando vedo gli scioperi dei medici e degli insegnanti, dei bancari, la marcia fiscale di Torino, il pullulare di sindacati autonomi nel pubblico impiego (e financo fra i ferrovieri).

Caro Chiaromonte, mi riferisco alla sua risposta sul nostro giornale in data 30/11 alla lettera di Giovanni Pepi di Siena. So che tra poco mia moglie uscirà per recarsi al turno notturno di otto ore presso l'ospedale civile. È infermiera professionale. Undici anni di servizio. Le ore notturne le vengono retribuite lire 1080 (milleottanta) ciascuna, con pagamento posticipato ogni due mesi. Se ne va all'ospedale ed io rimango solo in cucina, seduto al tavolo, con turbinanti immagini che mi tornano in mente: le lotte, gli scioperi e le assemblee, le vertenze contrattuali, le cariche della polizia, i morti ed i feriti, i pensionati... Anni ed anni di telegiornali, di militanza politica, prima come studente, poi come funzionario del Partito. Adesso non si lotterà più? Già lo abbiamo fatto tanto, forse troppo? Troppo abbiamo strappato? Troppo abbiamo conquistato,

1) Non abbiamo mai sostenuto, nel nostro giornale, che la rivendicazione, da parte dei medici, del 40% di aumento sia giusta; 2) le retribuzioni dei commissari di Palazzo Madama e Montecitorio sono alti e sono forse fra gli esempi più tipici di quella giungla retributiva che è stata alimentata nel nostro Paese.

SABINO CALDELARI (Reggio Emilia)

**Vogliamo un Parlamento composto solo, come una volta, di gente ricca?**

Caro direttore, la sua risposta alla compagna Fioravanti sulle recenti polemiche aperte dalle proposte di aumento delle indennità parlamentari e sull'istituzione degli «assistenti» personali ai deputati, non mi ha convinto molto. Ma è tutta la posizione del Partito che su questa questione è incerta, confusa. La critica che faccio io è che misure del genere, tanto l'aumento delle indennità quanto l'istituzione del segretario personale per i parlamentari, dovevano essere respinte con decisione: i «no» o l'attesa del responso della Commissione Malagodi non chiariscono un bel nulla; quello che invece interessa me e molti compagni è proprio la posizione del mio partito. Inoltre, guardati il regolamento della Cgil per quanto riguarda i trattamenti dei dirigenti sindacali e ti renderai conto delle distanze abissali di trattamento non con i falsi moralisti dai quali non abbiamo nulla da imparare, ma fra gli stessi militanti sindacali comunisti e quelli che magari sino a ieri lavoravano al nostro fianco e poi sono divenuti parlamentari.

Sopra questa questione, abbiamo già avuto modo di esprimere la nostra opinione: ed è tutto qui l'Unità, in quei giorni, è stata anche oggetto di critiche ingiuste perché cercavamo di difendere una posizione che a noi sembrava ragionevole e che era, nella sostanza, la posizione della segreteria del Pci. Non era un «no» eravamo in disaccordo con le decisioni assunte per l'aumento dell'indennità e per gli «assistenti» individuali. Se rispondendo alla lettera di Cocchi è per un'altra questione.

Quanto poi al funzionamento del Parlamento, non può essere legato alla misura di riforme che, assieme alle cose che tu giustamente metti in rilievo, prevedano per gli assistentisti la decadenza del mandato. Infine, penso che quelle misure siano da respingere anche perché diseducative, in quanto innescano meccanismi perversi di concorrenza, cioè arrivismi e comportamenti estranei allo spirito di militanza dei comunisti. È veterocomunismo questo? Fa' un po' tu. IGINIO COCCHI (Napoli)

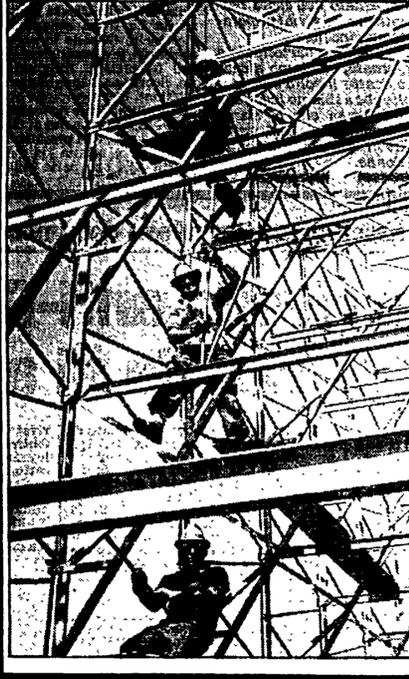
Il parlamentare rappresenta la nazione democratica. Nel Parlamento c'è l'espressione più alta della sovranità popolare. Il singolo parlamentare assume (o dovrebbe assumere) una funzione essenziale (vorrei poter dire: la più essenziale) nel regime democratico. E deve essere — non ho alcuna esitazione ad affermarlo — posto in grado, anche attraverso l'indennità, di assolvere questo suo mandato. Non può essere fatto alcun paragone con altre attività professionali che assicurano un reddito molto più alto di quello dei parlamentari? Molte, senza dubbio. E questo non è sempre giusto. In un Paese retto a regime democratico-parlamentare, non dovrebbe essere così.

## FESTE DELL'UNITÀ / I bilanci e i progetti in un seminario a Roma

ROMA — Settemila manifestazioni in un anno, 17 milioni di utenti, oltre trecento miliardi di fatturato. Sono le cifre delle Feste dell'Unità, impresa complessa, appuntamento di popolo. Tradizione, novità, imbiniamoci due giorni se ne è parlato a Botteghe Oscure in un seminario che, preparato da una trentina di riunioni, è stato occasione di consultivo del lavoro svolto e di progettazione della campagna '87. Ecco, questo '87 si annuncia cruciale nella vicenda politica del paese. In crisi l'offensiva neocostituita, in ripresa le lotte sociali e le spinte rivendicative, con l'affacciarsi di una nuova generazione e il riannodarsi di consuetudini e di una diversa femminile. Massimo D'Alema, nelle conclusioni, ha ricordato che il congresso di Firenze aveva scommesso proprio sul ritorno delle idee e del ruolo della sinistra, in Italia e in Europa. Ritorno di concetti e di cultura. Anzitutto a Bologna, che accoglie dopo sette anni la festa nazionale (29 agosto-20 settembre al Parco Nord). E i comunisti bolognesi — han rilevato nei loro interventi Marco Adrovano e Francesco Riccio? — ricollegheranno il filo rosso di questo grande incontro a due altri anniversari: il IX centenario dell'ateneo petroniano, la più antica università d'Europa, e il decennale delle manifestazioni giovanili del '77. Visto che abbiamo dato mano al calendario, corre l'obbligo di segnalare qualche appuntamento significativo in materia di feste a tema. Tra quelle ormai consolidate, la manifestazione delle donne si farà stavolta a Tivoli dal 20 al 29 giugno. Una federazione piccola e giovane a ridosso della capitale, che ha per segretario una donna; un progetto di festa policentrica, articolata tra il centro storico e quel gioiello ambientale che è Villa d'Este. Confermata — ma a luglio — l'Eurofesta di Torino, destinati all'ambiente a Pistoia e lo sport a Mantova, tien conto anticipare le novità. Pordenone ospiterà dal 23 aprile al 3 maggio un meeting sui problemi del servizio militare, drammaticamente rilanciati dalla cronaca. Quelli della terza età si da-



La gente, la festa: un incontro che si ripete ogni anno in ogni parte del paese



## 87, un anno importante ripensando a Gramsci

A 50 anni dalla sua scomparsa i programmi e gli impegni del partito e del giornale 7000 manifestazioni nell'86



ranno convegno in giugno a Padova, mentre in luglio a Savona sarà di scena il cinema italiano. Assai significativo è l'impegno di organizzare a Catanzaro una festa intitolata «Governare con la gente», che prende le mosse dall'inseadimento di un'inedita giunta di sinistra alla Regione Calabria. Diversi interventi hanno dato il resto posto l'accento sulla specificità delle iniziative che — tra tante difficoltà — si svolgono nel Mezzogiorno. Feste che, ben più che altrove, sono spesso i soli momenti di socializzazione, nella carenza di vita associativa e strutture culturali.

mo, allora. Nella relazione Vittorio Campione, responsabile del settore, ha parlato del passaggio ormai acquisito da una funzione di rassegna a quella di incontro. C'è ancora chi, nel partito, si lamenta che le sezioni non fanno politica perché «costrette» agli adempimenti delle feste? Ma — ribatte Campione — le feste sono l'unica occasione di molte sezioni di fare politica, di collegarsi alla gente. Allora è tempo di superare — sollecita Elio Ferraris, della sezione centrale di organizzazione — la frusta contrapposizione tra un partito delle sezioni, vecchio e chiuso, e un partito delle feste, moderno e

vivace. Vero è invece che le feste ceperiscono se non proposte da iniziative che pure al giornale si intitolano, che proprio dal giornale erano nate. Qualcuno ha ricordato in un interno maturo esperienze di partecipazione, occasioni di premilitanza al partito che occorre saper poi valorizzare. Ma accade invece che assai poco della vastissima area di volontariato di presenza a queste manifestazioni si traduca in conquista stabile alla militanza nel partito. Campione ha denunciato questa sfasatura, insieme a quella che riguarda il quotidiano del Pci. Sia sono ormai al paradosso di una vera e propria marginalità dell'Unità e dei suoi

problemi nei programmi di iniziative che pure al giornale si intitolano, che proprio dal giornale erano nate. Qualcuno ha ricordato in un interno maturo esperienze di partecipazione, occasioni di premilitanza al partito che occorre saper poi valorizzare. Ma accade invece che assai poco della vastissima area di volontariato di presenza a queste manifestazioni si traduca in conquista stabile alla militanza nel partito. Campione ha denunciato questa sfasatura, insieme a quella che riguarda il quotidiano del Pci. Sia sono ormai al paradosso di una vera e propria marginalità dell'Unità e dei suoi

## BOBO / di Sergio Staino



La lettera di Cocchi merita una risposta, non tanto per tornare sulla questione recente dell'aumento delle indennità parlamentari e degli «assistenti» per i deputati e i senatori.